Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

L'intervento di Gomez salvò Frondizi sventando un colpo militarista in Argentina?

In 8ª pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 317 | SABATO 15 NOVEMBRE 1958 | Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Il balzo dell'U.R.S.S. verso il comunismo: martedì sull'Unità le tesi del XXI Congresso del P.C.U.S.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE
INVIATE LE PRENOTAZIONI

SUCCESSO NAZIONALE

La battaglia di Napoli è nel suo pieno e drammatico sviluppo; ma già oggi è possibile fare il primo bilancio di un'azione parlamentare e di massa nella quale, fin dal mese di luglio, si sono impegnate combattivamente e generosamente la classe operaia napoletana, intere città come Castellammare, Torre Annunziata, Pozzuoli, e grandi categorie come gli autoferrotranvieri, i braccianti, gli edili, i gasisti, con il Lavore e la simpatia della grande maggioranza dei lavoratori e della popolazione. All'attivo della lotta fin qui condotta vi è innanzi tutto il successo della trattativa di giovedì notte tra i sindacati e il governo. Questo successo, frutto della lotta di massa, ha un grande valore nazionale che va oltre il caso stesso di Napoli: esso rimette in discussione tutto il piano governativo per l'IRI, apre la via a una profonda modificazione del piano su scala nazionale, apre nuove prospettive anche alla lotta degli operai di Genova e di Terni, di Gorizia e di Taranto.

Va a merito dei rappresentanti della C.G.I.L. l'aver mantenuto con fermezza, anche quando altri vacillavano, la rivendicazione prima della lotta: cioè quella che non fossero effettuati i licenziamenti, che fosse garantita la continuità del rapporto di lavoro e ottenuto il reimpiego entro termini determinati. Si tratta di un primo passo in avanti importante, ai fini della lotta generale perchè prima di tutto lo Stato-capitalista ma anche il padronato siano costretti a considerare che l'Italia è un paese nel quale non si può licenziare senza giusta causa, e che vi è un interesse pubblico permanente alla stabilità dell'occupazione, al quale ogni altro interesse deve essere subordinato.

Conquistando la stabilità di occupazione e il diritto al reimpiego gli operai e gli impiegati napoletani hanno ottenuto, però, non solo un successo per se stessi e per le loro famiglie. Essi hanno assicurato al Mezzogiorno ed all'economia nazionale la più solida e reale garanzia di sviluppo industriale: il permanere cioè di una forza che, al di là degli impegni ufficiali e delle promesse più volte non mantenute, vuole attuare *sul serio* la conversione industriale e l'allestimento delle nuove iniziative produttive. In questo senso, la lotta per l'industria è tutt'altro che conclusa e se i governanti, i dirigenti dell'IRI e gli ambienti ufficiali pensano che alle drammatiche giornate di lotta seguiranno sedici mesi di passiva aspettativa, essi cadono in un pericoloso errore: la battaglia si sposta e si allarga.

Gli operai di Napoli, pur apprezzando in pieno i risultati dell'accordo, non smobilitano la loro antica e sacrosanta diffidenza meridionale e lo sdegno nel constatare che, malgrado tutto, alcune fabbriche si chiuderanno, si distruggeranno degl'impianti che, arretrati o meno, sono parte del patrimonio nazionale, che, infine, si contrarrà la massa dei salari e del reddito. E tutto questo dopo che da tempo, fin dal '47 o dal '48 e negli anni successivi, il movimento operaio e meridionale ha indicato degli ammodernamenti e ne ha suggerito le forme ed i ritmi di attuazione più convenienti, e ha posto con forza quell'esigenza che oggi da più parti viene affermata: cioè che le industrie di Napoli e degli altri centri del Mezzogiorno vanno destinate alla industrializzazione del Sud.

Dalla lotta di questi giorni, da tutta la decennale esperienza patita dagli operai e dalle popolazioni meridionali, dalla lotta comune degli operai dell'IRI in tutta la nazione, nasce perciò una prima e immediata indicazione: quella cioè di esercitare con tutti i mezzi opportuni il controllo operaio e democratico per conoscere precisamente quali sono le nuove iniziative IRI che si intendono attuare, quali sono le modifiche sostanziali che vanno apportate al piano degli investimenti IRI per i prossimi anni, dove le nuove fabbriche sorgeranno, e così via. Una tale azione operaia, popolare, meridionalistica, per accelerare i tempi di attuazione di un vero riordinamento produttivo e dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno, ancora una volta si impone nell'interesse di tutta l'economia nazionale.

Ma la battaglia di Napoli di questi giorni pone all'attenzione del paese, con le questioni del lavoro, tutto il complesso problema della capitale meridionale, dei grossi centri urbani che la circondano, del suo entroterra agricolo. Balzano alla luce le questioni ancora insolute e spesso aggravate in questi anni, gli incredibili livelli dell'occupazione, del salario, del tenore di vita, delle attrezzature civili, e si ripropone ancora una volta una realtà di miseria, di patimenti, di malattie, di angosciose incertezze e fluttuazioni economiche e sociali. In questo senso si può certo dire che gli scioperi e le agitazioni napoletane di questi giorni costituiscono un grido di dolore e di protesta. Ma non solo questo.

La realtà napoletana di oggi è prima di tutto qualcosa che non entra nello schema fanfaniano delle classi dirigenti dopo il 25 maggio; è una realtà sociale e politica, anzi, che si scontra immediatamente e drammaticamente con l'attuale indirizzo e con i metodi della politica governativa. Napoli non si rassegna a farsi privare delle industrie, respinge il regime autoritario dei commissari intendati per tenere la città sotto tutela, combatte per non essere soffocata con tutto il Mezzogiorno da un nuovo ciclo di rapine colonialistiche da parte dei monopoli settentrionali e stranieri. La battaglia di Napoli si colloca perciò oggi sulla stessa linea della lotta siciliana, per gli stessi obiettivi; e, contro lo stesso avversario, essa muove da nuove posizioni di forza create dalle contraddizioni che insorgono nella stessa formazione governativa, e dagli spostamenti che avvengono nella base di massa finora disponibile per la politica clericale.

Spetta ai comunisti, ai socialisti, a tutti i meridionalisti che si riuniranno il 22 e il 23 nell'Assemblea cittadina di rinascita, rivendicare una politica nuova, meridionalista e nazionale per Napoli, trarre tutte le conclusioni della lotta di questi giorni.

ABDON ALINOVI

LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA PER LA OCCUPAZIONE E PIU' ALTI SALARI

La vittoria a Napoli per l'IRI indica che è possibile imporre una nuova politica

Contrasti in seno al governo — Compromesso tra Fanfani e Lami Starnuti
Una nota della CGIL — Fascetti preferisce esportare i capitali dell'IRI in Brasile

L'accordo raggiunto l'altra notte tra le Confederazioni sindacali ed il ministero delle Partecipazioni statali segna un importante successo della lotta dei lavoratori napoletani. Il suo valore sindacale e politico trascende peraltro i limiti di Napoli, per assumere carattere nazionale. Esso dimostra infatti la possibilità, attraverso la pressione unitaria degli operai, combinata all'azione dei sindacati e dei partiti di sinistra sul piano parlamentare e governativo, di contrastare efficacemente e di modificare determinati indirizzi governativi.

L'accordo sulle industrie IRI napoletane non poteva, dunque, non scatenare le ire della destra economica e dei dirigenti dell'IRI più legati alla Confindustria e non far scoppiare nuove contraddizioni nella compagine governativa. Secondo notizie raccolte negli ambienti del ministero delle Partecipazioni, Fanfani sarebbe giunto ad inviare una lettera di biasimo al ministro Lami Starnuti, firmatario dell'accordo, accusato di essersi lasciato imporre dai sindacati, in assenza dall'Italia del presidente dell'IRI, il democristiano Fascetti, il rovesciamento dell'indirizzo del piano IRI almeno per quanto riguarda Napoli.

La situazione è giunta ad un punto tale che nella mattinata di ieri l'on. Lami Starnuti si è presentato al segretario del PSDI, Saragat, e gli ha consegnato una lettera di dimissioni dal governo nel caso Fanfani sconfessi la revoca dei licenziamenti negli stabilimenti metalmeccanici napoletani.

Lami Starnuti si è quindi incontrato con il presidente del Consiglio e i termini del colloquio sono stati da lui riferiti in serata alla riunione della direzione del PSDI (che gli ha riconfermato la sua fiducia). Dal colloquio sarebbe emerso un compromesso per cui Fanfani tollererebbe l'accordo su Napoli contro l'impegno preso da Lami Starnuti di respingere d'ora in poi le richieste sindacali di modifica al piano IRI.

A rendere ancora più espliciti i contrasti in seno al governo è venuta una nota dell'ARI, agenzia controllata da Bonomi e dalla destra d.c. con la quale si qualifica l'accordo su Napoli come «un gioco assai rischioso - perchè può determinare «precedenti non privi di serie ripercussioni sugli orientamenti di principio ed una impostazione nuova dei rapporti di lavoro». La nota difende la libertà di licenziare e chiede l'intervento degli «organi responsabili» per impedire «il cedimento» del ministro delle Partecipazioni.

La Segreteria della CGIL, da parte sua è intervenuta per sostenere l'accordo contro ogni sabotaggio. Essa viene considerato in un documento drammatico, «molto soddisfacente, in quanto sancisce il diritto al reimpiego, mediante la continuità del rapporto di lavoro, durante il periodo considerato nel tempo del passaggio dei lavoratori da vecchi a nuovi posti di lavoro. Tale principio costituisce, infatti, una reale garanzia non solo per la difesa del lavoro delle maestranze interessate ma anche per la effettiva realizzazione di programmi, che assicurino lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende a partecipazione statale e quindi la salvaguardia e l'incremento dei livelli d'occupazione.

«Questo importante risultato è frutto di lunghe lotte condotte unitariamente dai lavoratori di Napoli, come pure degli altri centri industriali dove sono concentrate le aziende a partecipazione statale — prosegue la nota confederale — mentre ha consentito di superare l'acuta situazione determinatasi nelle aziende

(Continua in 7 pag. 9 col.)

NAPOLI — Lo sciopero per gli aumenti salariali e in difesa dell'industria si è svolto ieri a Napoli, a Pozzuoli e negli altri centri con un'eccezionale compattezza di tutte le categorie. Per la prima volta, assieme alla SMP, ha scioperato la Olivetti di Pozzuoli, le percentuali di astensione dei chimici, dei lavoratori dei pastifici di Gragnano e Torre Annunziata, dei braccianti agricoli del Giulianese è stata del 100%. Ugualmente totale lo sciopero degli autoferrotranvieri. Nella foto: Un'assemblea davanti agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli (In 7 pag. il nostro servizio sulla lotta del popolo napoletano)

Quasi mille licenziati alle Officine Galileo

I licenziamenti comunicati con una lettera degli industriali
La notizia è giunta durante la grande manifestazione di ieri

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 14 - L'Associazione industriali della provincia di Firenze ha inviato stasera una lettera alle organizzazioni sindacali nella quale si annunciano 980 licenziamenti alle officine Galileo.

La gelida prosa padronale giustifica il grave provvedimento con «la perdurante e sempre più grave mancanza di nuove commesse in alcuni reparti fondamentali, la flessione, in altri, del ritmo delle ordinazioni, e con le notevoli maggiori difficoltà incontrate sui mercati nazionali ed esteri».

La notizia è giunta alle organizzazioni sindacali quando ancora era in corso per le vie del centro la grande manifestazione di protesta indetta dai tre sindacati, e riuscita, con la partecipazione plebiscitaria dei lavoratori. La reazione è stata vivissima. La Segreteria della Camera del Lavoro, riunitasi d'urgenza, ha emesso un comunicato nel quale si annunzia che «a seguito della comunicazione pervenuta nella giornata odierna dalla Associazione industriali, nella quale si comunica la decisione adottata dalla Direzione aziendale di effettuare 980 licenziamenti alle officine Galileo, invita per sabato 15 novembre alle ore 10 le segreterie dei sindacati provinciali del settore industriale e dei servizi pubblici per stabilire — concordemente a quanto deciso dalla recente riunione straordinaria del Consiglio generale dei Sindacati — l'azione sindacale da intraprendere contro la smobilitazione della maggiore fabbrica di Firenze».

Lo stesso comunicato della Segreteria della Camera del Lavoro lascia trapelare che non è improbabile uno sciopero generale nei primi giorni della settimana. I gravi fatti della Galileo costituiscono senza dubbio il sintomo più allarmante del processo di degradazione delle strutture industriali da tempo in atto nella provincia.

Giorni fa il Consiglio generale dei Sindacati denunziò che Firenze ha subito negli ultimi anni un progressivo impoverimento dovuto essenzialmente alla crisi di importanti settori industriali. Alcuni esempi sono probanti a questo proposito: la Pignone fu la prima grossa azienda che chiuse i battenti; l'intervento successivo dell'ENI non è valso a vitalizzare lo stabilimento il quale gioca un ruolo subalterno che non incide nella economia provinciale. Fu quindi la volta del complesso Richard Ginori: tre stabilimenti cessarono l'attività lavorativa e circa 2500 dipendenti rimasero senza lavoro. Il complesso Ivi Ladder (che occupava circa tremila vetrai) in seguito alla liberalizzazione degli scambi, attuata con estrema leggerezza dal governo (quella leggerezza con la quale oggi ci si presenta al Mercato comune europeo) ed all'incapacità degli azionisti, è stato frantumato dalla crisi. Negli ultimi tempi lo stillicidio preoccupante di licenziamenti in vari settori ha occupato la cronaca, assumendo toni più pronunciati nel campo dell'abbigliamento.

Ora è la volta della Galileo. L'ultima grande azienda rimasta a Firenze. Così accadrà? Ecco l'interrogativo al quale è necessario dare una risposta. Se muore la Galileo, muore Firenze. Questa è la verità. La chiusura vorrebbe dire che le componenti dell'economia cittadina sarebbero costrette entro il binario di un artigianato, che tira avanti alla meglio, percorso da minutedini, minacciato dal monopolio e da una attività turistica insufficiente.

Stasera il corteo dei lavoratori della Galileo, che ha percorso le vie del centro al grido di «Lavoro, lavoro!» ha riassunto le preoccupazioni di tutta la città. In testa al corteo c'erano i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, oltre ai senatori Scappini, Bitossi e Marrotti ed agli on.li Seroni, Mazzoni e Codignola.

Dove sono finiti i miliardi per il Delta?

Ci siamo. E' venuto lo autunno, cadono le prime piogge, il mare si gonfia; e, dal Delta, giunge nuovamente il grido d'angoscia delle popolazioni cacciate dalle loro case e dalle terre.

Si teme un nuovo disastro. L'ultimo è stato lo scorso autunno: la intera «isola» di Donzella allagata. Sette anni sono passati dalla grande inondazione del 1951, che sommerse lo intero Polesine: non c'è anno che non si sia ripetuto, in minori proporzioni, il medesimo dramma.

Dopo il grande disastro del 1951 furono stanziati 120 miliardi, da spendersi in dodici anni. Del 1951 al 1953 ne sono stati spesi soltanto undici, al posto dei 60-70 promessi. Nel 1952 fu lanciato un prestito per il Polesine, furono raccolti centoquarantasette miliardi, ne furono spesi solo quaranta. Allora, domandiamo dove sono finiti i 107 miliardi che mancano? dove sono finiti i 50-60 miliardi promessi come investimenti nelle opere di sistemazione idraulica?

Il Polesine è il Delta sono, e possono essere una grande esclusiva. Dunque non c'è giustificazione possibile per i soldi non spesi e mai nemmeno stanziati perchè tornassero nei mutui a quelle terre. Ma si può dire le difficoltà materiali sono troppo grandi, si sa insormontabili: le terre del Delta sono basse, il mare è padrone. Ma terribile il buon senso per dire che non tale obiezione è che unita l'Olanda, in una gran parte, come sanno anche gli scolari pensano, ad un livello più basso di quello del mare. Anche in Olanda accadde una volta che le dighe cedettero state dall'uomo tossero travolte. Ma, dopo, furono rifatte, più solide, e da un pezzo non si sente più parlare di disastri nei paesi bassi. Davanti al Delta, invece, stanno arginelli di terra.

Proprio nel febbraio di quest'anno i comunisti tennero a Rovigo una grande assise intorno alla situazione grave dell'intiera valle del Po: la mancata sistemazione idrica, lo spopolamento della campagna erano indicati come i fenomeni più evidenti. I consorzi di bonifica trasformati in istituti finanziari a beneficio dei grandi capori, le opere di restauro o di arginatura convertite in operazioni di sovvenzione a questo o a quell'agrario o imprenditore, la sistemazione delle acque montane riservata alla caccia al profitto dei grandi monopoli elettrici: questa la politica del governo denunciata in quella grande assise.

Ma, indirizzate le responsabilità, la proposta emersa, la linea di un piano che provvedesse non già a mettere qualche pezza qua ed allentare, nel suo insieme, il problema. Tale linea si fonda sulla esigenza di un intervento di interesse pubblico su quei progetti, di interesse della nazione su quelli del mondo popolo e degli operai. L'attuazione completa dei piani di sistemazione idraulica nelle montagne e nelle pianure, la trasformazione democratica dei consorzi di bonifica, questi i cardini della nuova scuola. E' lì che il governo ha dovuto, per la sua stessa, Nessuno può dubitare e non, alla lettera, le stesse del disastro.

A. T.

Sospesi i licenziamenti alle Cotoniere Meridionali

La lotta degli operai e delle operaie delle Manifatture Cotoniere Meridionali ha conseguito un primo successo. Il ministro delle Partecipazioni ha rivolto all'ing. Randone, presidente delle M.C.M. l'invito ad aderire alla richiesta formulata dalle organizzazioni sindacali di apertura delle trattative sul programma di «ridimensionamento» aziendale nelle provincie di Napoli e di Salerno. L'ing. Randone ha aderito, all'invito, assicurando altresì che durante le trattative gli operai sospesi dal lavoro saranno alternati in turni quindicinali nell'intesa che le trattative stesse abbiano inizio immediatamente per poter avere termine entro un mese. Nel contempo il trattamento degli operai sospesi sarà uguale a quello dei lavoratori occupati

I comizi del P.C.I.

OGGI

SESTO S. GIOVANNI Colombi
S. PIETRO VERNOTICO Francavilla
PERUGIA Marcellino

DOMANI

TORINO Togliatti
BOLOGNA Colombi
SAVONA: Terracini
LASANO, Conte
CISTERNINO Gramegna
GRECO, Musto
LEGNANO Lajolo
IOLANDA Masetti
SAN DONNEL Monasterio
ALESSANDRIA Robotti
IMOLA: Secchia
ASTI Villa

Clamorosa conferma a Bonn delle trattative con la R.D.T.

Un ministro di Adenauer propose nel 1956 una confederazione fra le due Germanie e il governo della RDT accettò - La NATO fece fallire il pacifico progetto

UN DISCORSO DI KRUSCIOV

Il governo dell'URSS prepara un documento sullo status di Berlino

MOSCA, 14 — Il primo ministro sovietico Kruscioy ha dichiarato oggi, in un discorso al Cremlino a nuovi ufficiali usciti dalle accademie militari, che lo scopo principale del nuovo piano settennale sovietico è di assicurare l'ulteriore progresso di tutti i rami dell'economia. Questo porta essere ottenuto dando un trattamento di precedenza alla industria pesante. Kruscioy ha aggiunto che il piano porterà anche ad un aumento considerevole anche del livello di vita del popolo. Trattando del problema di Berlino, Kruscioy ha dichiarato che il governo sovietico sta preparando un documento sulle stesse della città. Vorrei tutto - ha detto - le proposte prese a quei che hanno preso parte di guerra all'Asse.

Fritz Schaeffer

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 14. — *Bonn ha rotto il silenzio rivelando il nome del ministro che nel 1956 propose ai rappresentanti della RDT il piano per una conferenza delle due repubbliche tedesche. L'attuale ministro della Giustizia Scheffer, che nel '56 ricopriva la carica di ministro delle Finanze di Adenauer, ha dichiarato, nella riunione del gabinetto federale di mercoledì mattina, di essere stato l'autore dei colloqui svoltisi nel settore democratico di Berlino il 20 ottobre del 1956 e il 13 luglio 1957 sul problema della riunificazione tedesca.*

Come si ricorderà, il primo segretario della SED, Walter Ulbricht, aveva dichiarato recentemente ai lavori del consiglio del Fronte nazionale della RDT che la proposta di risolvere gli attuali problemi germanici mediante una confederazione delle due repubbliche è stata prospettata da un ministro di Bonn per incarico del governo di Adenauer.

Più volte, in queste settimane, l'Ulbricht è ritornato sull'argomento invitando coloro che avevano partecipato ai negoziati a uscire dall'anonimo e a pronunciarsi chiaramente. La rivelazione di Ulbricht suscita vivo scalpore negli ambienti politici e giornalistici federali, mentre le prime smentite della stampa ufficiosa cederano sempre di più il posto al dubbio. Dal canto loro, i socialdemocratici insinuavano che protagonista degli incontri fosse stato Lemmer, ma dalle colonne del proprio giornale l'attuale ministro di Bonn per le questioni germaniche si scagionava con violenza.

Nella cancelleria, dove la missione di Scheffer era evidentemente nota, si cercava tuttavia di correre ai ripari e di evitare lo «scandalo». Senonchè, la stampa della RDT non ha lasciato correre, mentre l'opinione pubblica occidentale e la stessa opposizione socialdemocratica non hanno desistito dal chiedere ampie spiegazioni a Bonn.

Mercoledì, mentre le dichiarazioni di Kruscior sulle violazioni degli accordi di Potsdam a Berlino aprivano un nuovo capitolo nella storia dei problemi tedeschi, Adenauer doveva «rinunciare alla testa di Scheffer», invitandolo a dichiarare pubblicamente la sua missione berlinese, nell'intento di coprire le spalle alle responsabilità collegiali della cancelleria.

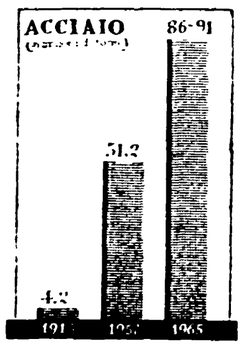
Oggi il «caso Scheffer» è al centro dei commenti tedeschi accanto al problema di Berlino. Scheffer rennè inviato nel settore democratico della città, cioè nella capitale della RDT, il 20 ottobre del 1956, dove si incontrò con l'ambasciatore sovietico presso la RDT Puskin. Fu in occasione di quell'incontro — anche se le dichiarazioni ufficiali oggi non lo precisano — che Scheffer discusse i problemi della riunificazione tedesca, avanzando quel progetto per una confederazione germa-

ORFEO VANGELISTA

(Continua in 7. pag. 9. col.)

L'URSS pone a se stessa un formidabile traguardo: diventare in 12 anni il Paese più ricco del mondo

Questo, in sintesi, il vero significato delle "tesi di novembre,, che il Comitato centrale del P.C.U.S. sottoporrà al prossimo XXI Congresso - Le premesse materiali e politiche della nuova gigantesca battaglia



Lo sviluppo della produzione dell'acciaio nell'URSS

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 14 — Ora che le tesi del Partito comunista dell'URSS sono state pubblicate, vediamo di trarre un primo bilancio sul loro significato politico. Io non so ancora quali effetti abbiano avuto le cifre di previsione dello sviluppo produttivo sovietico per i prossimi sette anni negli ambienti occidentali. I tempi in cui ad ogni frase dell'URSS che suonava promessa e speranza e avanzata del socialismo, tali ambienti immediatamente rispondevano «e propaganda», dovrebbero essere passati dopo le ultime avventure registrate con gli «Sputnik» e i razzi.

Ma, nel caso invece in cui essi non fosse, c'è da credere che questa ultima enorme faccenda che sono le «tesi di novembre» darà a questi ambienti parecchi dispiaceri.

Chi si attendeva che nell'URSS il 41° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre fosse salutato con l'apparizione di qualcosa di sensazionale può ritenersi esaudito. Anche se in apparenza meno clamoroso del lancio di uno «Sputnik», il lancio delle «tesi di novembre» è sostanzialmente un avvenimento straordinario.

Si tratta infatti praticamente dell'impegno non solo di raggiungere e di superare l'America, ma di gettare nel giro di pochi anni le basi del comunismo. E ciò non solo sulla base di confronti statistici, ma in termini reali, di un confronto tra i diversi tenori di vita delle popolazioni. «Tutto ciò — è scritto nelle tesi al termine dell'esposizione delle cifre — vuol dire che verso il 1970 l'URSS si troverà al primo posto nel mondo, sia per il volume in assoluto della produzione che per l'indice di produzione pro capite. Tutto ciò assicurerà alla popolazione dell'URSS il più alto tenore di vita del mondo. Sarà questa una vittoria mondiale del socialismo nella competizione con il capitalismo».

Come si è arrivati a questo? Le tesi a questo punto parlano chiaro. A parte i successi consolidati, in 41 anni di potere sovietico alla prospettiva attuale si è giunti con una coraggiosa e profonda svolta politica, la svolta del XX congresso. A coloro che da tempo parlavano e sparlavano di «ripensamenti» anti-XX congresso, le tesi danno una risposta netta e definitiva. Se oggi il Partito comunista dell'URSS può proporsi il grande tema dell'edificazione del comunismo in termini reali di aumento del tenore di vita e di superamento del capitalismo, ciò va fatto risalire al fatto che qui è stata data battaglia a tutti coloro che restavano indietro: sia a coloro che consideravano «logorato» il marx-leninismo, sia a coloro che, per non liquidare il marxismo-leninismo, ne promuovevano la imbalsamazione.

Questo elemento politico essenziale per collocare questo documento in una giusta luce e trarne gli insegnamenti necessari. Accenti, aspetti sono contenuti nelle tesi, contro «i revisionisti di tutti i tipi», battuti nella pratica da fatti e in particolare del fatto essenziale e storico che l'Unione sovietica ha costruito le sue fortune attuali, che permettono il balzo di oggi, non

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 6 pag. 8. col.)